

PERISCOPIO

di Daniela Minerva

Sotto i ferri perché è gratis I rischi della deregulation

Cosa resterà nel corpo e nello spirito di una persona che deve essere curata delle discussioni sulla sostenibilità del servizio sanitario nazionale? Più che il dibattito degli esperti su compartecipazione, appropriatezza, costi standard, resta il fatto che sempre più italiani non trovano quello di cui hanno bisogno. E quindi ricorrono a forme integrative: di fronte a un Ssn che non copre, comprano qualcosa che li metta al sicuro. Con quali conseguenze? Uno studio del **Gimbe** ha scoperto che tra il 2010 e il 2016 gli iscritti ai diversi tipi di fondi sono passati da 3.312.474 a 10.616.847. Ma soprattutto che solo il 32% delle prestazioni erogate sono realmente integrative, quindi: il 68% sono doppioni di quello che già fa (o dovrebbe fare) il Ssn. Bella

scoperta, si dirà: ci assicuriamo proprio perché il Ssn ci sfinisce di liste d'attesa, inefficienze, burocrazia. Ma, annota giustamente il **Gimbe**: quanto questo avere tutto e subito aumenta il consumismo sanitario? Mette i bastoni tra le ruote alla programmazione di ospedali e asl? Rompe le uova nel paniere alla regola inderogabile di fare esami, visite, interventi solo quando è necessario? Molto, secondo noi. Dunque? Rinunciare ai fondi? No, no. Ma di certo bisogna scrivere una legge che metta ordine, e armonizzi fondi e Ssn, che non sacrifichi al guadagno di pochi l'appropriatezza e quindi la nostra salute in un vortice di esami inutili, chirurgie selvagge, professori prêt-à-porter.



Peso: 10%